

la politica all'altezza della storia

Stefano
Fassina

La Chiesa vive nella Storia. È la verità del Cristo incarnato. Nessuna religione, tanto meno il cristianesimo, è prigioniera in una gabbia intima. Il tramonto del potere temporale di Pietro non ha mai implicato il ritiro dalla città degli uomini. Eppure, in apertura della *Magnifica humanitas*, la lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, il pontefice avverte la necessità e l'urgenza di ribadire, oggi, quanto dovrebbe essere consolidato, in particolare dopo 135 anni di magistero guidato dalla Dottrina sociale: la Chiesa "riconosce nella storia il luogo in cui il Vangelo interpella e accompagna l'esperienza umana" (#2). Colpisce. È segno dei tempi. In effetti, è in corso un'offensiva potente alla funzione storico-politica della Chiesa. È una 'crociata' essenzialmente contraddittoria. È compiuta da chi, innanzitutto gli oligarchi dell'Olimpo tecno-finanziario-politico-militare, usa le religioni per tentare il controllo dell'uomo smarrito e impaurito, per accreditarsi come guida verso la trascendenza: *katechon* dell'Anticristo identificato, nella visione di Peter Thiel signore di Palantir, nella cultura del limite, nel primato della politica sulla tecnica e sull'economia, quindi nella democrazia consapevolmente partecipata. In tale scenario, l'enciclica, nella parte iniziale, compie la prima controffensiva pastorale: illumina le solide fondamenta dottrinali dell'impegno terreno della comunità cristiana. Papa Prevost richiama Leone XIII: "Quando alcuni gli obiettavano che la Chiesa non doveva sprecare energie in questioni mondane, ma preoccuparsi di comunicare un messaggio di vita eterna, egli rispondeva con realismo e sapienza che l'annuncio

del Vangelo non può dimenticare la vita concreta dei popoli" (#3).

IL VUOTO ETICO E LA SFIDA DELL'AI

Nella vita concreta dei popoli, la missione politica primaria della Chiesa, oggi, è riempirne il vuoto etico. È condizione necessaria per "disarmare l'AI". Nel *Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari*, il 24 ottobre scorso, Leone XIV affermava: "Ancora una volta ci troviamo di fronte a un vuoto etico, in cui il male entra facilmente. Mi viene in mente una parabola, la parabola dello spirito immondo che viene scacciato via ma, ritornando, trova la sua antica dimora pulita, in ordine allora organizza una lotta ancora peggiore (cfr. Mt 12,43-45 par). Nel vuoto ordinato lo spirito maligno è libero di agire. Le istituzioni sociali del passato non erano perfette, ma spazzando via gran parte di esse e adornando ciò che rimane con leggi inefficaci e trattati non applicati, il sistema rende gli esseri umani più vulnerabili di prima". È il vuoto etico il vero pericolo. L'AI armata — attenzione: non l'innovazione tecnologica orientata al bene comune — è lo spirito maligno: "Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa" sottolinea Leone XIV con le parole della *Laudato si'*.

Leone XIV dedica paragrafi angoscianti ai pericoli di negazione dell'umano connessi all'ultimo prodigio della tecnica, al suo sviluppo e alle sue applicazioni prigioniere delle ambizioni e dei deliri di onnipotenza di pochi. Ma la questione da affrontare è la debolezza dell'umano, affascinato da sempre, nel vuoto etico, dalla fuga de-responsabilizzante: "Gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce" (Giovanni, III,

19). È qui la straordinaria insidia dell'ultimo paradigma tecnologico: nel sistema capitalistico, per la prima volta in modo programmato ed esplicito, l'accumulazione del capitale si nutre, non soltanto del potere dirompente e alienante del profitto, ma dell'ansia escatologica dello spirito. L'AI riempie il vuoto etico, offre rifugio. È affidamento al divino tecnologico, nella separazione della conoscenza dalla coscienza. La tecnologia onnisciente e onnipotente seduce in quanto, senza il sacrificio per conoscere, senza la fatica per giudicare e senza l'angoscia di scegliere, mette ordine nell'universo complesso e istantaneo, incomprensibile e intrattabile alle povere e, sempre più impoverite e disorientate, menti umane. Fa per noi, ma senza di noi, anche scelte eticamente laceranti. Finanche uccide con le nostre spade senza coinvolgerci. È ammaliante. Ma ammaliato, nel dominio digitale, l'umano perde il suo carattere distintivo. Rinuncia alla ragione ancorata allo spirito. Viene eliminata la sua anima riflessiva, quindi generativa.

TRA VELOCITÀ TECNOLOGICA E DISCERNIMENTO

Con straordinaria lucidità e coraggio morale e intellettuale, Leone XIV sfida sul piano antropologico il progresso interpretato come corsa sempre più forsennata all'accumulazione. Chiede prudenza, "anche un rallentamento nell'adozione dell'AI". Non è contro il progresso, ma per "esercitare una cura responsabile verso la famiglia umana. (...) perché esiste uno squilibrio tra la velocità dello sviluppo tecnologico e il ritmo con cui maturano consapevolezza, norme, controlli e istituzioni capaci di governarne gli effetti" (#106). Da qui, arriva l'appello politico decisivo: "Non possiamo limitarci a invocare la moralizzazione della macchina, senza avere il coraggio di porre una ulteriore condizione: la possibilità di discutere il codice etico da usare, sottoponendolo a criteri di giustizia sociale condivisa... non serve un'AI più morale, se questa morale è decisa da pochi. Serve una politica più presente, capace di rallentare dove tutto accelera e di proteggere gli spazi in cui le comunità possono ancora partecipare e interrogarsi" (#107).

L'enciclica si concentra sull'AI, ma sollecita domande spaventose, soffocanti per gli *opinion maker* e per i *policy maker* delle tecnocrazie e della politica, piegati "all'integralismo della corsa", denunciato da Franco Cassano 30 anni fa: verso dove corriamo? Qual è la meta? Qual è il senso della corsa? A quale umano arriviamo

più velocemente? Sono domande rimosse dalle élite liberal-progressiste occidentali, non soltanto europee. Anzi, la loro priorità è farci accelerare: "Non riusciamo a stare al passo con la velocità dei cambiamenti. (...) A volte l'inerzia viene persino presentata come rispetto dello Stato di diritto. (...) Continuare come al solito significa rassegnarsi a rimanere indietro. (...) Un percorso diverso richiede nuova velocità" (Mario Draghi, Bruxelles, 16/09/25, ora in *Competere o sparire*, Rizzoli, 2026).

La *Magnifica humanitas* raccomanda un'alternativa antropologica al paradigma dominante, sebbene sempre meno capace di egemonia. Qui, la seconda missione pastorale dell'enciclica: è articolata in una avvincente narrazione nei capitoli 1 e 2. Lo strumento è la Dottrina sociale della Chiesa: "Un patrimonio di saggezza, ove troviamo principi per pensare, criteri per discernere e giudicare, orientamenti concreti per agire. Essa si fonda sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione e, in dialogo con le scienze, ci aiuta a leggere con lucidità le sfide del presente... Non è un insieme statico di concetti, ma un corpus vivo di verità, che custodisce e interpreta la vocazione dell'umanità a una vita piena e giusta". La Dottrina sociale è il dono offerto all'umanità dalla Chiesa in ascolto. Ma la Dottrina sociale "non intende indottrinare... L'indottrinamento è immorale... intende insegnarci, in primo luogo, a saperci avvicinare ai problemi" aveva scritto il cardinale Prevost nella prefazione al libro di John J. Lydon McHugh *La Dottrina sociale della Chiesa*, uscito in Perù nel 2023 (in Italia, per Castelvecchi, nel 2025).

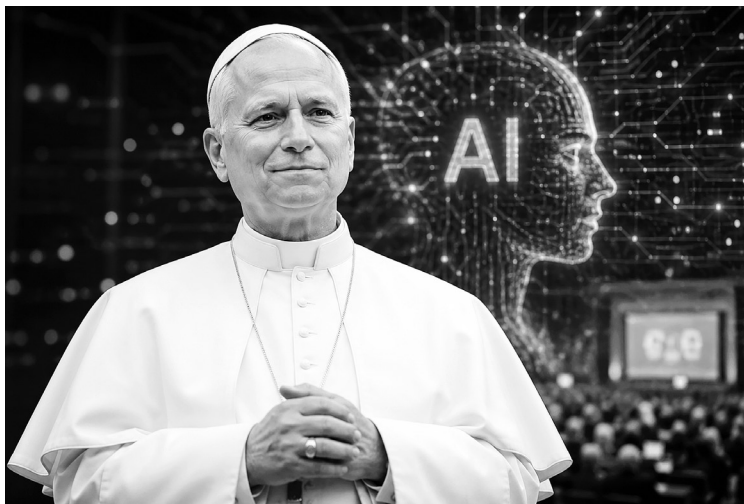
Come in ogni epoca, l'uomo è di fronte a un bivio. Deve giudicare e orientarsi. È un compito gravoso, doloroso. Deve, innanzitutto, discernere: "La vera alternativa non è tra entusiasmo e paura, ma tra due modi di costruire" spiega l'enciclica (#129). Per dare concretezza alle divergenti direzioni di fronte a noi, Leone XIV ricorre a due potentissime parabole bibliche. Da una parte, la torre di Babele. È un'impresa per arrivare al cielo, "un'opera concepita senza riferimento a Dio, sostenuta da un'uniformità che elimina le diversità e che, invece della comunione sceglie l'omologazione" (#7). È l'icona dell'*hubris* della creatura verso il creatore, dell'assolutizzazione dell'umano, della sua pretesa di autosufficienza, del sacrificio della dignità delle persone all'efficienza, della rimozione forzata della cultura del limite. L'empia sfida attiva una sorta di contrappasso: "Le lingue si confondono, la comunicazione si

spezza, gli esseri umani non si comprendono più”. È la guerra.

L’alternativa è la ricostruzione delle mura di Gerusalemme, coordinata da Neemia, ebreo al servizio del re persiano Artaserse. È un lavoro “che ha Dio al centro e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre”. È frutto dell’ascolto, del coinvolgimento, della fatica condivisa. Nella cooperazione, si forgia una lingua comune, ma non quella dell’uniformità, ma quella della comunione. È la via della pace: “Le mura di Gerusalemme non sono più fortificazioni difensive, ma gli ornamenti preziosi della Sposa dell’Agnello. Le sue porte... restano permanentemente aperte a tutte le nazioni” (#242). È la bussola per non perdersi nel tempo dell’intelligenza artificiale (Ai).

TECNOLOGIA, POLITICA E CENTRALITÀ DELL’UMANO

Nel capitolo *Costruire la civiltà dell’amore* annuncia la speranza: “Il Signore mantiene aperta per ogni epoca la possibilità di diventare storia di salvezza alla luce dell’Incarnazione” (#245). Per la nostra epoca, per orientare l’Ai, Leone XIV ripropone e rimotiva i principi-guida delle policy regolative: la salvaguardia della dignità della persona; il perseguimento del bene comune; la destinazione universale dei beni e il vincolo sociale alla proprietà privata; la pratica della sussidiarietà nella solidarietà; la promozione della giustizia sociale. Sono scolpiti anche nella nostra Costituzione. La chiamata è in primis alla politica: deve operare per ricostruire le mura di Gerusalemme: le condizioni della centralità dell’umano. È una chiamata scandalosa. Evoca coraggio morale e intellettuale, prima che politico. Invece, trova prevalentemente silenzio o assenso di maniera. Le destre protettive degli interessi materiali più forti, a partire dai cyber-oligarchi, sono fuori gioco. I “riformisti”, seguaci del paradigma neoliberista inciso anche nei Trattati europei, sono spiazzati. Sul versante progressista, sono altrettanto spiazzati i “radicali”, segnati anche loro da transumanesimo (maternità surrogata) e post umanesimo (teoria *gender*): “Arcipelago di isole concettuali differenti collegate però dal medesimo mare di presupposti: la centralità della tecnica e il sogno di oltrepassare i limiti della condizione umana” (#116). In generale, la reazione delle classi dirigenti è sconcertante, ma non sorprendente poiché l’interpretazione del “cambiamento d’epoca” proposta dalla lettera enciclica ribalta il pensiero e l’agenda mainstream trasversalmente ossequiata.



Da qui, un’amara conclusione. Nel 1891, Leone XIII percepiva nel movimento operaio socialista un avversario in ascesa, popolare, temibile. Ma era, al tempo stesso, una potentissima ‘sponda’ per salvare l’umano dalla debuttante macchina capitalista e promuovere la giustizia sociale. Attaccata da fuori e sollecitata da dentro, l’élite economica e politica liberale apriva alle riforme democratiche e sociali (almeno fino a quando la borghesia più fragile economicamente e più corporativa moralmente si rivolse ai fascismi). Nel 2026, delle due ideologie alle quali si contrapponeva la *Rerum novarum* alla fine del XIX secolo, soltanto una è sopravvissuta. Continua a dominare, ma è diventata insostenibile: *La fine della Storia e l’ultimo uomo* (Francis Fukuyama) ha aggravato l’emergenza antropologica e reso laceranti gli squilibri geopolitici, sociali e ambientali, oltre che spirituali. Per puntellarsi, i suoi interpreti ricorrono ai nemici esistenziali da annientare. Insomma, oggi, la Chiesa non ha ‘sponde’ forti. Lavoratrici e lavoratori non hanno più partiti di riferimento espressione della loro soggettività politica generale e dei loro interessi distintivi. I “sindacati tipici del XX secolo rappresentano ormai una percentuale sempre più esigua dei lavoratori” (Leone XIV nel richiamato *Discorso* di ottobre 2025). Il lavoro da soggetto di Storia è, da tempo, oggetto di policy di taglio regressivo. Così, in scia al suo predecessore, il pontefice chiama in aiuto i “poeti sociali”, i protagonisti dei movimenti popolari. Soprattutto, illumina la nostra “magnifica humanitas”. Qui, è custodita la speranza. Da qui, la politica deve riprendere il cammino.

Stefano Fassina